

Politica e ambiente

Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale

a cura di Carlo De Maria



di manifestazioni per la difesa dell'ambiente.



OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria



Politica e ambiente
Il caso dell'Emilia-Romagna in prospettiva globale
a cura di Carlo De Maria

Bologna
University Press

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale
Biblioteche e istituti culturali



Fondazione Duemila e Centro studi e ricerche Renato Zangheri hanno sostenuto,
insieme a Clionet, l'attività di ricerca



Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882

www.buonline.com
info@buonline.com

ISSN 2284-4368
ISBN 979-12-5477-829-6
ISBN online 979-12-5477-830-2
DOI 10.30682/9791254778302

Quest'opera è pubblicata sotto licenza
Creative Commons BY-NC-ND 4.0

Copertina: Manifesto Festa nazionale Unità Ambiente, Ferrara 1983

Progetto grafico: DoppioClickArt, San Lazzaro (BO)
Impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

Prima edizione: aprile 2026

Indice

Introduzione. Storia dell'ambiente e public history <i>Carlo De Maria</i>	7
Politica, partiti e ambiente: il quadro storico complessivo e il caso di studio regionale <i>Carlo De Maria</i>	17
Lavoro, ambiente e salute tra partito e sindacato. Dibattiti, mobilitazione e politiche contro l'inquinamento industriale negli anni Settanta e Ottanta <i>Eloisa Betti</i>	37
Rosso di sera. Il Pci tra economia, turismo e ambiente <i>Tito Menzani</i>	89
Giovani generazioni e impegno ambientalista. La presenza del movimento antinucleare nella storia della Fgci, dalla crisi alla «rifondazione» (1977-1987) <i>Luca Gorgolini</i>	141
«Costruire città a dimensioni umane». Il Pci, gli enti locali e la questione ambientale a Modena <i>Fabio Montella</i>	163
Gli autori	205
Indice dei nomi <i>a cura di Carlo Arrighi</i>	207

Politica, partiti e ambiente: il quadro storico complessivo e il caso di studio regionale

Carlo De Maria

1. La “questione ambientale” prima dell’ambientalismo politico

Se è vero che l’ambientalismo politico prese le mosse, in Italia e in Europa, con il Sessantotto e con gli anni Settanta, è altrettanto vero che il dibattito pubblico sulla questione ambientale ha origini più risalenti. Storicamente, esso si affermò nel XIX secolo e questo accadde in parallelo, si noti, all’emergere della cosiddetta “questione sociale”. Il tema dell’inquinamento, infatti, iniziò a segnalarsi nella stessa fase storica – quella segnata dal primo sviluppo del capitalismo industriale, dalla crescita delle città e dall’impiego sempre più cospicuo di energia da fonti fossili (il carbone, *in primis*) – nella quale riformatori di diverso orientamento politico si cominciavano a confrontare sulle difficili condizioni di vita e sullo sfruttamento lavorativo di ampi settori popolari.

Gli scrittori furono tra i primi a denunciare i problemi ambientali delle grandi città industriali. Charles Dickens, nel 1853, apriva il romanzo *Bleak House* (Casa desolata) descrivendo una Londra oscura, spettrale e affumicata, mentre nel successivo *The Uncommercial Traveller* (1860-61) – «il viaggiatore disinteressato», una raccolta di racconti mai tradotta integralmente in italiano – portò una specifica attenzione sull’inquinamento dei quartieri più poveri. Non meno potente sarebbe stata la descrizione del sistema fognario parigino ne *I miserabili* (1862) di Victor Hugo¹. La circostanza conferma il fatto che i testi letterari pos-

¹ Preziosa la cronologia interdisciplinare sulla questione ambientale messa a punto da Luigi Piccioni, *La cronologia di “Altrionovecento” dell’ambiente e dell’ambientalismo, 1853-2000*, con la collaborazione di Giorgio Nebbia e Pier Paolo Poggio, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (“I quaderni di Altrionovecento”, n. 7), p. 13.

sono essere fonti importanti per la storia del periodo in cui sono stati prodotti, rivelando aspetti dell'immaginario, della mentalità, delle idee e dei modelli culturali dell'epoca: in questo senso possono essere anche considerati fonti primarie².

L'intensità dei problemi legati all'inquinamento variava da paese a paese a seconda del diverso grado di sviluppo dei processi di industrializzazione, che a partire dalla Gran Bretagna, culla della rivoluzione industriale, si erano diffusi dapprima nell'Europa centro-settentrionale e solamente più tardi nell'Europa meridionale e in Italia, dove lo sviluppo industriale cominciò a prendere piede, ma ancora in maniera profondamente disomogenea, alla fine dell'Ottocento, concentrato soprattutto nell'Italia del Nord-Ovest (il triangolo Milano-Torino-Genova), e diffondendosi solo più tardi nell'Italia nordorientale, nel Centro e in parte del Mezzogiorno³.

Il fatto che questione sociale e questione ambientale nascano insieme è, si badi bene, un aspetto solitamente trascurato dagli studi. E ci sarebbe da chiedersi perché. La spiegazione che è possibile dare riguarda il fatto che gli attori sociali che si fecero carico di questi due ordini di problemi furono per lungo tempo diversi: il movimento operaio e socialista concentrò le sue energie e le sue battaglie sulla questione sociale, mentre a occuparsi della questione ambientale, tra Otto e Novecento, fu per lo più un associazionismo di stampo borghese e liberaldemocratico. Tanto che, negli ambienti del Partito comunista italiano, ancora nel secondo dopoguerra, la sensibilità ecologica era spesso tacciata come un'attitudine borghese, qualcosa di superfluo e non decisivo. Nel 1988, intervenendo alla Camera dei deputati su alcuni aspetti della questione ambientale, Renato Zangheri, allora capogruppo comunista alla Camera, sentì il bisogno di ribadire che «l'impegno ecologico non è un lusso, un'occupazione di anime belle, ma un duro cimento con la realtà per guidarla a fini di progresso e non di distruzione e di rovina»⁴. Probabilmente, Zangheri sentì il bisogno di puntualizzare questi aspetti, che forse nel 1988 si sarebbero potuti dare per acquisiti, proprio perché

² Si vedano, ad esempio, Maurizio Gusso, *Il laboratorio con le fonti letterarie*, in Paolo Bernardi, Francesco Monducci (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, seconda edizione, Utet Università, 2012, pp. 157-171; Eugenia Corbino, *Le fonti letterarie*, in Francesco Monducci (a cura di), *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, terza edizione, Utet Università, 2018, pp. 207-226.

³ Cfr. Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 50 e ss.

⁴ Renato Zangheri, *Mozione concernente il risanamento dell'Adriatico*, 21 settembre 1988, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, X legislatura, Discussioni*, pp. 19096-19099: 19099.

consapevole dei limiti a lungo rintracciabili su tale versante anche nella storia del suo partito, all'interno del quale, come vedremo, il dibattito cominciò a evolvere sulla questione ambientale solamente negli anni Settanta. La traiettoria di studioso di Zangheri, storico delle campagne tra età moderna e contemporanea, formatosi alla scuola di storia economica di Luigi Dal Pane e poi in stretto contatto con Emilio Sereni e con le sue riflessioni sul paesaggio agrario, ne faceva certamente all'interno del Pci una punta avanzata in merito alla maturazione culturale sulla questione ambientale⁵. In Italia, infatti, come ha notato Stefano Cavazza, le origini della storia ambientale vanno rintracciate negli studi di storia economica e, più precisamente, di storia dell'agricoltura⁶.

Ma tornando a quanto si diceva in precedenza, il movimento di protezione della natura che si sviluppa tra fine Ottocento e inizio Novecento (la storiografia parla di «proto-ambientalismo») aveva, in effetti, da un punto di vista culturale, due caratteristiche essenziali. Era un movimento patriottico – nella convinzione che la costruzione e il consolidamento di una nazione passasse anche attraverso la formazione di una comune consapevolezza delle sue bellezze naturali e della necessità della loro conservazione⁷ – e si legava alla valorizzazione degli aspetti turistici e sportivi: due realtà ancora oggi esistenti, il Touring club italiano e il Club alpino italiano, nacquero proprio tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Ventesimo secolo, in questo alveo. Protezione delle bellezze naturali del proprio paese e la loro valorizzazione attraverso il turismo e lo sport rappresentano aspetti di grande rilievo, oggi ancora più di ieri, ma non costituivano in quel frangente storico una priorità per il nascente movimento operaio e socialista.

⁵ Sulla traiettoria politico-culturale di Zangheri, si vedano Carlo De Maria, *Per il centenario di Renato Zangheri. Appunti sulla biografia*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2024, n. 8, pp. 9-16, <https://rivista.clionet.it/vol8/per-il-centenario-di-renato-zangheri-appunti-sulla-biografia/>; Carlo De Maria, *Renato Zangheri, il Partito comunista italiano e il riformismo emiliano-romagnolo*, introduzione a Renato Zangheri, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 2025, pp. 13-18. L'importanza dei suoi studi pionieristici sulle campagne emiliane è ricordata da Emilio Sereni nelle pagine introduttive di *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961.

⁶ Cfr. Stefano Cavazza, *Politica e ambiente in prospettiva storica: considerazioni introduttive*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 3-17: 5-6; si vedano anche le osservazioni di Simone Neri Serneri nel forum curato dallo stesso Stefano Cavazza, *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, in "Ricerche di storia politica", 2018, n. 1, pp. 63-73: 66.

⁷ Si veda, soprattutto, Luigi Piccioni, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia, 1880-1934*, Camerino, Università degli studi, 1999.

Il proto-ambientalismo italiano, come ha notato Gabriella Corona, si muoveva anche sotto lo stimolo di precedenti esempi europei e di relazioni internazionali sempre più fitte:

In Italia fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e la Grande Guerra si manifestò una spiccata sensibilità protezionista. Si trattò di un periodo unico nella storia d'Italia, almeno fino alla nascita dell'ambientalismo politico negli ultimi decenni del Novecento. [...]. Allo stesso tempo si tessè una fitta rete di contatti e scambi con i movimenti di protezione della natura di altri paesi⁸.

In Gran Bretagna, fin dal 1865, era stata istituita la Commons, Open Spaces and Footpaths Preservation Society; in Francia nel 1901 la Société pour la protection des paysages e in Germania nel 1904 l'Heimatschutzbund. Nel 1913 a Berna si tenne una conferenza mondiale sulla protezione della natura che si impegnò a promuovere una vasta attività di informazione per contrastare la distruzione delle specie vegetali e animali più colpite dallo sviluppo economico e commerciale. Proprio nel 1913 vennero fondate in Italia la Lega per la protezione dei monumenti naturali e il Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti, che concorrevano a dare voce alle diverse anime del movimento protezionista italiano⁹.

2. Ambiente e politica

Tra il proto-ambientalismo otto-novecentesco e l'ambientalismo politico del secondo Novecento è possibile individuare un periodo di passaggio che corrisponde, dal punto di vista cronologico, alla ricostruzione e alla crescita economica postbellica. Negli anni Cinquanta e Sessanta, la tradizione protezionista primo-novecentesca si rinnovò, in buona parte rifondandosi. Nel 1961 nacque in Svizzera il World Wildlife Fund (Wwf), il Fondo mondiale per la natura, a cui seguirono negli anni successivi le varie sezioni nazionali. In Italia il rilancio dell'associazionismo naturalista e culturale venne sorretto, oltre che dal consolidarsi di realtà ormai storiche come Tci e Cai, soprattutto dalla nascita, nel 1955, dell'associazione "Italia nostra", che nel contesto del miracolo economico

⁸ Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, cit., p. 57.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 57-58.

contribuì a segnalare in seno all'opinione pubblica «l'aggravarsi delle condizioni del patrimonio ambientale, il moltiplicarsi delle questioni su cui intervenire, le crescenti implicazioni politiche di quelle stesse questioni»¹⁰. L'emergere dell'ambientalismo politico si precisò successivamente, tra anni Sessanta e Settanta, quando, sotto la pressione della mobilitazione studentesca, l'ambientalismo assunse una connotazione sociale e politica sempre più radicale.

“Ambientalismo politico”: che cosa si intende con questo termine? E cosa lo distingue dalle forme precedenti di conservazione e tutela? Il termine stesso ci suggerisce che il rapporto tra questione ambientale e dibattito politico si infittisce: ambiente e politica si intersecano sempre di più.

Un notevole contributo in questo senso venne dal movimento transnazionale del Sessantotto, che espresse l'esigenza di cercare un'alternativa radicale rispetto a quelle che venivano percepite come storture della modernità: era necessario mettere in discussione un paradigma di progresso incentrato sul dominio tecnologico e sulla corsa agli armamenti e invece impegnarsi nell'affermazione di una nuova coscienza ecologica per il futuro del pianeta¹¹. Contestualmente, venne affermandosi nel dibattito pubblico l'idea che, in un'età di prosperità come quella che aveva fatto seguito alla ricostruzione postbellica, i governi non dovessero garantire solamente il benessere materiale, ma anche migliorare la «qualità della vita», con questo intendendo la felicità personale, il rapporto con l'ambiente, la piena realizzazione culturale di sé. Esigenze post-materiali che salirono alla ribalta, appunto, con il Sessantotto e nel decennio successivo¹². Fu in questo contesto che si affermò il superamento del tradizionale «conservazionismo» di derivazione ottocentesca e primo novecentesca, cioè la conservazione e la tutela delle bellezze naturali, in favore del «nuovo ambientalismo», l'ambientalismo

¹⁰ Simone Neri Sereneri, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in Fiamma Lussana, Giacomo Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-399: 369.

¹¹ Si leggano, a questo proposito, le pagine di Agostino Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 57-63 (par. “Il 1968: la prima generazione globale”), dove si fa riferimento all'interpretazione sul Sessantotto di Hannah Arendt, *Sulla violenza* (1969), Parma, Guanda, 1996.

¹² Sugli effetti silenziosi e sotterranei del Sessantotto nel determinare diverse priorità “esistenziali” e sulla loro ricaduta in ambito politico-partitico, si veda Piero Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 197-206. Cfr., anche, Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (“I quaderni di Altrionovecento”, n. 8), p. 8 e ss.; Catia Papa, *Alle origini dell'ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all'ambiente nel movimento studentesco*, in Lussana, Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. II. Culture, nuovi soggetti, identità*, cit., pp. 401-431: 402 e ss.

politico del tardo Novecento, concentrato soprattutto sul fattore umano: gli uomini e le donne e le loro scelte all'interno dell'ecosistema¹³.

L'ecologia politica, dunque, metteva al centro l'importanza delle «azioni sociali» e la progettazione di una nuova organizzazione sociale tesa ad armonizzarsi con l'ambiente attraverso l'impiego controllato delle risorse e la limitazione dell'inquinamento¹⁴.

Negli anni Settanta la preoccupazione per l'ambiente cominciò a diffondersi a livello nazionale e locale e questo avvenne, sotto diversi punti di vista, in stretta connessione con dinamiche globali. Mentre si mobilitava la «prima generazione globale», quella del Sessantotto, per riprendere la definizione di Hannah Arendt¹⁵, proprio nel 1968 prendeva le mosse, in seno alle Nazioni Unite, il progetto di una conferenza sull'ambiente umano che si occupasse dell'impatto che crescita, urbanizzazione e industrializzazione stavano producendo: «si trattava di studiare le ripercussioni politiche, sociali ed economiche del degrado ambientale e di pensare a una strategia globale per affrontarle»¹⁶. Quel *summit* si sarebbe svolto a Stoccolma nel 1972 e, insieme alla pubblicazione, lo stesso anno, dello studio del *Club of Rome* sui limiti dello sviluppo¹⁷, alimentò il dibattito internazionale sulla problematica compatibilità tra ecologia e crescita.

Accanto a quello tra Est e Ovest, si affacciava, intanto, un nuovo confronto globale. Il riferimento è al difficile dialogo tra Nord e Sud del mondo sul rapporto fra ambiente e sviluppo, eredità del processo di decolonizzazione e frutto di diverse priorità socio-economiche: le esigenze di crescita del Terzo Mondo, i paesi africani e asiatici di recente indipendenza che cercavano di porsi sulla via

¹³ Cfr. Chiara Zampieri, *Ambiente e sostenibilità nelle culture politiche italiane degli anni Settanta*, in "Mondo contemporaneo", 2022, n. 2-3, pp. 215-239: 216-217.

¹⁴ Cfr. Federico Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009, p. 88.

¹⁵ Come ha osservato Arendt (*Sulla violenza*, cit., p. 16), quella del Sessantotto è stata «la prima generazione cresciuta all'ombra dell'arma atomica», un'arma che sottoponeva il mondo intero a una minaccia di autodistruzione e che, in questo senso, globalizzava il destino dell'umanità. Un nuovo tipo di soggetto politico e sociale si mobilitò quell'anno contro un problema che investiva tutto il mondo – la logica miope di progresso imperniata sulla forza militare e su un dominio tecnologico sempre più schiacciante, che accomunava entrambi i blocchi della guerra fredda – e cercò di pensare in modo nuovo il problema del futuro del pianeta. La percezione di una rottura dell'equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente fece nascere allora, a livello transnazionale, una coscienza ecologica che si sarebbe radicata e rafforzata nel decennio successivo nei singoli paesi. In sede storiografica, si veda Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, cit., p. 58 e ss.

¹⁶ Sara Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in "Contemporanea", 2016, n. 6, pp. 395-418: 398.

¹⁷ Associazione scientifica internazionale nata e consolidatasi tra anni Sessanta e Settanta, <https://www.clubofrome.org>.

dello sviluppo, e le preoccupazioni per inquinamento e sfruttamento incontrollato delle risorse tipiche dei paesi ricchi del Nord, in realtà responsabili principali, fino a quel momento, del degrado ambientale¹⁸.

3. Culture politiche a confronto all'interno della sinistra

In Italia e in Europa, l'ambientalismo politico non nasceva nell'alveo della sinistra tradizionale, quella dei partiti di massa e dei grandi sindacati, per i quali il bisogno di occupazione, di sviluppo industriale e di progresso economico per le masse lavoratrici fu a lungo la priorità rispetto alla sensibilità ambientale. Questo era ancora più vero in un contesto come quello italiano, dove il moderno sviluppo industriale arrivò tardi rispetto ad altri paesi europei. Nel nostro paese, è appena il caso di ricordarlo, il numero degli occupati nell'industria superò quelli del settore primario solamente nel periodo del *boom*, tra anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, mentre in Germania questo sorpasso era avvenuto già alla fine dell'Ottocento e in Inghilterra ancora prima. Per un popolo che usciva prostrato dalla Seconda guerra mondiale, in un paese ancora prevalentemente agricolo, il passaggio all'età dei consumi di massa, della tumultuosa crescita industriale del "miracolo", era sentito come il biglietto di ingresso nella modernità.

Del resto, storicamente, i processi di industrializzazione, urbanizzazione, produzione di massa, allargamento dei consumi avevano rappresentato, in tutta Europa, il contesto socio-economico nel quale movimento operaio, partiti socialisti e poi comunisti, sindacati si erano sviluppati tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. Si comprende bene come la questione ambientale – che implicava una problematizzazione se non una critica di questi processi di sviluppo e modernizzazione – non rappresentasse uno dei temi più frequentati dalla sinistra otto-novecentesca, soprattutto quella di ascendenza marxista, che riconosceva una forte centralità alla fabbrica e alla classe operaia.

Diverso il discorso per le correnti libertarie, sicuramente minoritarie, ma che ebbero un ruolo all'interno del movimento del Sessantotto e le cui posizioni – anticentraliste, antiburocratiche, assembleari, favorevoli alla partecipazione di tutti ai processi decisionali, critiche verso il meccanismo della delega e verso i

¹⁸ Cfr. Lorenzini, *Ecologia a parole?*, cit., pp. 395-397, 408-409, 414-415.

partiti tradizionali – sono rintracciabili alle origini dell'ambientalismo politico negli anni Settanta e, più tardi, nei partiti verdi degli anni Ottanta¹⁹.

Nelle posizioni libertarie, rispetto a quelle della sinistra marxista, è da sempre presente una critica più accentuata verso il modello di sviluppo fondato sul dominio tecnologico dell'uomo sull'ambiente. Si potrebbe risalire alla metà del XIX secolo con Henry David Thoreau, principale ispiratore dei movimenti libertari e di disobbedienza civile negli Stati Uniti²⁰, che nel 1854 pubblicò il racconto *Walden, o la vita nei boschi*²¹ in cui descriveva i due anni trascorsi in una capanna sulle sponde del lago Walden, nei pressi di Concord nel Massachusetts, alla ricerca di una personale riconciliazione con la natura e come atto di protesta verso una società da lui ritenuta dominata dall'utilitarismo, dalla ricerca del profitto e da una tecnologia industriale in rapida espansione. Tra fine del XX e inizio del XXI secolo *Walden* è stato considerato un testo fondativo della cultura ambientalista, non solo statunitense²².

Solamente negli anni Settanta, socialisti e comunisti cominciarono a misurarsi con la questione ambientale, sia perché incalzati dal variegato mondo dell'associazionismo verde e del fronte ambientalista, dove si cominciava a dare un taglio propriamente politico al problema ecologico²³, sia perché la realtà dei territori cominciava a presentare, in maniera inderogabile, i conti da pagare allo sviluppo economico.

Abbiamo visto come l'ambientalismo politico richiamasse simultaneamente due aspetti: una dimensione individuale, relativa alla trasformazione degli stili di vita, e una dimensione più propriamente politico-istituzionale, relativa alla necessità di integrare ambiente ed economia nei processi decisionali (principio cardine, quest'ultimo, del concetto di «sviluppo sostenibile», che sarebbe en-

¹⁹ Cfr. Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, cit., pp. 206-211.

²⁰ Si veda il bel profilo a lui dedicato da Mario Ricciardi in *Enciclopedia del pensiero politico*, diretta da Roberto Esposito e Carlo Galli, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 720. Negli ultimi decenni i suoi testi hanno ricevuto attenzione in Italia soprattutto grazie alle Edizioni dell'Asino promosse da Goffredo Fofi: si veda, ad esempio, *Ribellarsi è giusto. Teoria e pratica della disobbedienza civile: un'antologia*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2008.

²¹ *Walden; or, Life in the Woods* (Boston, Ticknor and Fields), tradotto per la prima volta in italiano nel 1920.

²² Cfr. Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, cit., p. 36; Piccioni, *La cronologia di "Altro-novecento" dell'ambiente e dell'ambientalismo*, cit., p. 13.

²³ Simona Colarizi, nell'ambito di un confronto a più voci coordinato da Stefano Cavazza, ha teso ad accentuare questo aspetto politico scrivendo come, negli anni Settanta, siano «proprio i movimenti ambientalisti a imporre al mondo politico il tema dell'ecologia che fino a quel momento non era iscritto nell'agenda dei partiti». Cfr. Cavazza (a cura di), *Storia politica e storia dell'ambiente in Italia*, cit., p. 68.

trato nel dibattito pubblico internazionale nel corso degli anni Ottanta grazie al lavoro delle Nazioni Unite). Ma, tradotto in altre parole, in termini più vicini alla cultura politica della sinistra socialista e comunista, che cosa significava integrare ambiente ed economia nei processi decisionali? Rispondere non è difficile: significava *programmazione*, cioè programmare l'intervento pubblico ai diversi livelli territoriali. Il riferimento che si va precisando è a quel modello di governo locale che i comunisti emiliano-romagnoli misero a punto, alla guida degli enti locali e poi della Regione, tra anni Sessanta e Settanta e che divenne la chiave di volta anche per affrontare i temi e i problemi ambientali²⁴.

È su questo terreno, della «programmazione democratica», che si realizzò il contributo originale del Pci in Emilia-Romagna, alla guida delle amministrazioni locali e soprattutto dell'ente Regione, interprete principale della programmazione. Il Pci emiliano-romagnolo degli anni Settanta non aveva ancora una cultura ambientalista consolidata, ma aveva uno strumento efficace per affrontare la questione ambientale, quello della programmazione territoriale e decentrata.

La prassi della programmazione portò il Pci emiliano-romagnolo a muoversi più tempestivamente che altrove.

4. La nascita dell'ente Regione e gli anni Settanta

Le Regioni a statuto ordinario, istituite nel 1970, si trovarono immediatamente a fronteggiare le conseguenze dei meccanismi di sviluppo innescatisi negli anni Cinquanta e Sessanta: squilibri relativi all'assetto del territorio, carenza di servizi, necessità di mettere ordine a trasformazioni sociali ed economiche che erano state tumultuose e disordinate²⁵.

Il contesto economico dell'Emilia-Romagna, in particolare, era quello di una regione, storicamente rurale, che aveva vissuto un processo di industrializzazione tardivo, ma poi pervasivo e duraturo. Ancora nel 1961, in pieno *boom*, la forza-lavoro attiva nell'industria manifatturiera era in Emilia-Romagna il 27,6

²⁴ Cfr. Carlo De Maria (a cura di), *Storia del Pci in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022; Carlo De Maria (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e pratiche di governo locale*, Bologna, Bradypus, 2014.

²⁵ Carlo De Maria, *La questione regionale tra anni Settanta e Ottanta dalla prospettiva dell'Emilia-Romagna. Lineamenti di un dibattito comparato*, in Mirco Carrattieri, Carlo De Maria (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia-Romagna negli anni '70/'80*, dossier monografico di "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 2013, n. 1, www.e-review.it.

per cento, a fronte del 44,4 della Lombardia. Il processo di allargamento dell'occupazione industriale in Emilia-Romagna continuò poi più alacremenente che altrove fino a portare la regione nel 1981 pressappoco ai medesimi livelli della Lombardia²⁶.

Negli anni Settanta, dunque, era in atto in Emilia-Romagna un formidabile processo di sviluppo, che portava con sé molteplici problemi ambientali. Vediamo velocemente i principali.

La forte urbanizzazione e la crescita dei consumi proponevano in termini decisamente nuovi per qualità e quantità il problema dei rifiuti urbani. Al quale si affiancava quello dei rifiuti industriali che, in molti casi, le imprese cercavano di aggirare non facendosi carico del loro smaltimento. Il caso più grave, in regione, fu quello dei fanghi ceramici, sversati nei fiumi o seppelliti nelle fondamenta degli stabilimenti. Eclatante fu poi il manifestarsi dei primi casi di inquinamento dell'aria da polveri. Polveri di piombo, ad esempio²⁷. Ne furono trovate tracce nel sangue dei bambini di alcune scuole del distretto di Sassuolo: uno dei primi casi di contrapposizione fra lavoro e ambiente che impegnò il sindacato e il Partito comunista del comprensorio Sassuolo-Scandiano. Lo sviluppo, oltre a inquinare, consumava territorio: la cementificazione, come sappiamo bene, aumenta l'impermeabilità dei suoli, mette in crisi assetti idraulici e territoriali. Cominciava ad aumentare la frequenza di eventi alluvionali e franosi, che minavano la sicurezza delle comunità. Per i territori di Ravenna e del litorale adriatico, infine, si evidenziò il fenomeno della subsidenza. La crescita esponenziale dei consumi di acqua dovuti all'elevarsi del tenore di vita delle popolazioni, all'affermarsi del turismo di massa, alla crescita industriale e a una agricoltura sempre più specializzata ed idro-esigente portavano a eccessivi emungimenti dalle falde acquifere a cui il fenomeno è attribuito²⁸.

Sul versante della salute del mare, nell'agosto 1977 venne varata la motonave Daphne, battello oceanografico della Regione per il monitoraggio del

²⁶ Vera Zamagni, *Una vocazione industriale diffusa*, in Roberto Finzi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 127-161: 131.

²⁷ Atti del Seminario internazionale *Problemi da inquinamento per piombo e fluoro di origine industriale: con particolare riferimento all'industria ceramica: Bologna, 26-27 gennaio 1978*, a cura di Carlo Palmonari, Bologna, Poligrafici L. Parma, 1978.

²⁸ Giacimento bibliografico importante per indagare questi fenomeni è la Biblioteca dell'Ambiente, Regione Emilia-Romagna: <https://www.assemblea.emr.it/biblioteca/approfondire/raccolte-specialistiche/biblioteca-dellambiente>.

Mar Adriatico; la situazione dell'Adriatico sarebbe diventata una vera e propria emergenza nel decennio successivo.

La questione ambientale, insomma, si poneva in termini sempre più estesi e pregnanti a livello amministrativo e di governo del territorio. Una risposta politico-istituzionale arrivò nel 1977 con la nascita dell'Assessorato regionale all'Ambiente. Questo Assessorato non era presente né nella prima Giunta regionale (1970-1976), presieduta da Guido Fanti, né nella seconda Giunta (1976-1977), guidata da Sergio Cavina. Solo nella terza Giunta, eletta il 7 giugno 1977, sempre guidata da Cavina, venne introdotto l'Assessorato all'Ambiente e Difesa del suolo. In precedenza, le competenze relative all'ambiente erano state di pertinenza dell'Assessorato alla Sanità, mentre la "difesa del suolo" era stata accorpata al turismo (Assessorato al Turismo e Difesa del suolo, che nel 1977 divenne Assessorato al Turismo e Commercio).

Si noti che, a livello di governo centrale, non esisteva ancora un ministero dell'Ambiente; nel 1973 era nato il Ministero dei beni culturali e ambientali, che però non aveva competenze in materia ecologica ed era volto soprattutto alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, e accanto a essi di quelli ambientali, ma senza occuparsi di politiche ambientali. Un dicastero dedicato a queste ultime sarebbe stato introdotto solamente nel 1986. La legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente (legge 8 luglio 1986, n. 349) accorpava le competenze ambientali e introduceva per la prima volta in Italia il concetto di danno ambientale e il principio "chi inquina paga", conferendo al ministero il potere di agire per il risarcimento.

Contestualmente alla creazione dell'assessorato regionale all'ambiente, nacquero in Emilia-Romagna gli assessorati provinciali all'ecologia. Le Province – anche per il ruolo di ente intermedio nell'attuazione della programmazione regionale – divennero importanti presidi per lo sviluppo delle politiche per l'ambiente nei singoli territori²⁹. Nel corso degli anni Settanta, tra l'altro, l'Emilia-Romagna fu battistrada a livello nazionale per quanto riguarda la riflessione e la sperimentazione dei comprensori, un nuovo livello intermedio di governo del territorio che avrebbe dovuto sostituire le province. I comprensori erano più piccoli delle province, avevano dunque una maggiore omogeneità territoriale e socioeconomica, che avrebbe consentito una programmazione più efficace. La

²⁹ Lo conferma la testimonianza di Forte Clò, assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna nella seconda metà degli anni Novanta: cfr. Alberto Di Franco, *Due inediti di Ezio Raimondi su letteratura, paesaggio e sostenibilità del lessico*, con una nota di Forte Clò, in "Griseldaonline", 2023, n. 22.

breve stagione dei comprensori tramontò all'inizio degli anni Ottanta, quando, a livello nazionale, si scelse di proseguire – si potrebbe dire *per inerzia* – con le province che erano un'entità amministrativa storica presente fin dall'Unità d'Italia. Il modenese Giuseppe Gavioli, personalità di rilievo del Pci emiliano-romagnolo e assessore regionale all'ambiente nel periodo 1987-1990, continuò a riflettere anche successivamente sul valore dei comprensori considerandoli un'occasione mancata per migliorare la programmazione regionale³⁰.

Se indubbiamente la creazione di un assessorato dedicato rappresentava una accelerazione in tema di politiche ambientali, Giunta e Consiglio regionale si erano mossi in merito fin dai primi anni Settanta³¹. Tra 1973 e 1974 venne tematizzata per la prima volta la questione della difesa del suolo, ancora oggi cruciale. Si iniziò con una relazione della Giunta presentata al Consiglio regionale nella seduta del 21 novembre 1973, dall'assessore ai lavori pubblici Giovanni Romagnoli. Si parlava di interventi relativi alla sistemazione dei corsi d'acqua, difesa del suolo dal dissesto, prevenzione delle alluvioni³².

Nella Premessa, intitolata *Motivi e scopi di un dibattito*, l'assessore ricordava come il Consiglio regionale, nella sua ancor breve vita, si fosse già occupato ripetutamente di alluvioni, ad esempio nelle sedute del 20 settembre 1972 e del 26 settembre 1973, di fronte agli eventi calamitosi avvenuti in Emilia-Romagna nel periodo 8-17 settembre 1972, 9-10 giugno 1973 e ancora dal 18 settembre al 1° ottobre 1973. Da qui la sollecitazione ad affrontare in modo organico il tema, per metter mano al quale era necessaria, secondo la linea espressa dalla Regione Emilia-Romagna, un coordinamento tra la «programmazione nazionale», quella espressa dagli organi centrali dello Stato (parlamento e governo), e la «programmazione regionale», articolata territorialmente grazie all'opera

³⁰ Carlo De Maria, *Questione regionale e "modello emiliano" tra anni Settanta e Ottanta: fasi e interpretazioni*, in Greta Benatti (a cura di), *Giuseppe Gavioli e il riformismo emiliano*, Bologna, Editrice Socialmente, 2018, pp. 59-66.

³¹ *Per la difesa dell'ambiente naturale contro gli inquinamenti*, relazione al Consiglio regionale dell'assessore Mauro La Forgia presentata nella seduta del 30 giugno 1971, Bologna, Regione Emilia-Romagna – Ufficio stampa della Regione, 1971. La Forgia (Psiup) era assessore all'Igiene e Tutela dell'ambiente.

³² Assessorato lavori pubblici della Regione Emilia-Romagna, *I problemi della difesa del suolo in Emilia-Romagna*, Imola, Galeati, 1974. La Relazione dell'assessore Romagnoli era articolata in quattro parti: Parte Prima, *L'Emilia-Romagna seconda regione d'Italia per la gravità del dissesto idrogeologico ed il disordine idraulico*; Parte Seconda, *Analisi dei problemi: cause, responsabilità, alternative*; Parte Terza, *Provvedimenti immediati dello Stato e della Regione*; Parte Quarta, *Una svolta programmatica per la difesa e l'uso del suolo*.

di comuni, province, comprensori e comunità montane. Era, cioè, necessario un intervento pubblico regolatore, articolato ai diversi livelli.

Sempre nel 1974, venne data alle stampe una monumentale analisi sull'inquinamento nel territorio regionale, composto da varie parti dedicate ad allevamento, agricoltura, industria, motorizzazione, popolazione e aspetti legislativi³³. Nella prefazione, il presidente della Regione Guido Fanti sottolineava come lo studio degli «inquinamenti» non fosse solo un problema «tecnico-amministrativo», ma «un fatto culturale di grande rilevanza politica e sociale». La decisione di produrre uno studio complessivo sul problema dell'inquinamento in Emilia-Romagna era stata presa dalla Giunta, in accordo con il Consiglio, fin dal 1972: c'era l'esigenza di poter disporre in tempi brevi di «un panorama di riferimento per assicurare un'immediata angolazione ecologica alla programmazione regionale». Una indagine conoscitiva che era stata realizzata in collaborazione con il Gruppo Iri³⁴.

Emergeva, cioè, come fattore decisivo per affrontare la questione ambientale l'importanza della programmazione, meglio se decentrata e non burocratica (dunque vicina ai territori) e democratica, cioè attenta alla partecipazione e alla condivisione con le comunità locali. Programmazione che andava preparata e calibrata attraverso le indagini e gli approfondimenti scientifici condotti sul territorio.

Ma in tema di ambiente, come si è già osservato, è necessario mantenere aperto lo sguardo sulle connessioni tra diversi ambiti di scala, dal locale al globale. È, dunque, indispensabile ricordare che, a livello internazionale, gli anni Settanta furono segnati dalla questione energetica.

In seguito alla quarta guerra arabo-israeliana nell'ottobre 1973, gli Stati arabi produttori di greggio, riuniti nell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec), aumentarono vertiginosamente il prezzo del barile per «punire» i paesi che sostenevano Israele. I paesi importatori, in particolare quelli dell'Europa occidentale e il Giappone, subirono l'aumento del prezzo e furono costretti a misure di austerità finalizzate soprattutto al risparmio energetico³⁵.

³³ Regione Emilia-Romagna, *Studio globale sull'inquinamento nel territorio regionale: fattori di generazione e linee di intervento*, 3 voll., realizzato in collaborazione con Società Italstat e Italimpianti (Gruppo Iri), Genova-Sestri, Litografia Microlito, 1974.

³⁴ Ivi, vol. 1, pp. 3-5.

³⁵ Laura Scichilone, *L'Europa e la sfida ecologica. Storia della politica ambientale europea (1969-1998)*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 87.

La crisi energetica produsse due conseguenze che interessano da vicino il nostro discorso. La prima consiste nel fatto che la crisi degli anni Settanta, proprio a partire dallo *shock* petrolifero del 1973-74, determinò una trasformazione del sistema capitalistico internazionale con l'affermazione delle politiche neoliberiste e, dunque, il ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia e nella società: un passo indietro dello Stato e degli enti pubblici rispetto alla regolamentazione economica e sociale. Una *deregulation* che cominciò a impattare sul contesto italiano a partire dagli anni Ottanta e rispetto alla quale il Pci, fino a quando rimase in vita, rappresentò un argine nel sistema politico italiano. Ma la parabola del partito sarebbe terminata nel 1991 e tra anni Novanta e Duemila, come vedremo tra poco, le posizioni liberiste cominciarono a far breccia anche nella sinistra italiana, pregiudicando, tra le altre cose, anche l'efficacia delle scelte in materia ambientale.

La seconda conseguenza della crisi energetica è che essa segnalò il problema della scarsità e dell'esaurimento delle risorse energetiche tradizionali e segnatamente quelle derivate dal petrolio. La tendenza a riporre speranze nelle potenzialità dell'energia nucleare era in ascesa già dagli anni Cinquanta, nonostante i ricordi delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki non fossero tanto lontani. Dopo il 1973, ci fu un'accelerazione nel dibattito sul nucleare civile legata alla ricerca di fonti di energia alternative, o comunque da affiancare, al petrolio³⁶. All'interno della Comunità europea, in particolare, si registrò una forte spinta alla promozione dell'energia nucleare, con ricadute anche a livello italiano ed emiliano-romagnolo, che si misurarono appieno nel decennio successivo.

5. Anni Ottanta: il nucleare civile e la salute dell'Adriatico

Lo scenario politico italiano ed europeo degli anni Ottanta fu caratterizzato, come già anticipato, dalla nascita dei partiti verdi. Nel 1986, si costituì in Italia, la Federazione nazionale delle liste verdi, esito di un lavoro avviato nel 1981 quando a Bologna era nato l'Arcipelago verde, coordinamento nazionale di associazioni, comitati, riviste e radio nel quale confluivano forze ecologiste e non-

³⁶ Ivi, pp. 91-93, 97.

violente³⁷. Come figura leader emerse quella di Alexander Langer, che proveniva dalla «nuova sinistra» originatasi dai movimenti studenteschi e operai della fine degli anni Sessanta. La base elettorale della Federazione dei verdi era costituita, oltre che dall'estrema sinistra, dall'area radical-socialista e dai partiti laici di centro, in particolare quello repubblicano. Con la fondazione di un partito verde l'Italia seguiva quanto era già accaduto in paesi europei dove la sensibilità ambientalista aveva una storia più lunga e profonda: nel Regno Unito nel 1975 era nato l'Ecology Party e, soprattutto, in Germania nel 1980 i Grünen, il partito verde che costituirà un modello per l'ecologismo europeo³⁸. I verdi italiani entrarono in parlamento nel 1987, due anni prima, nel 1985, avevano conquistato una rappresentanza in alcuni consigli regionali, tra i quali quello dell'Emilia-Romagna.

Negli anni Ottanta, anche sotto lo stimolo delle novità politiche che abbiamo appena visto, si consolidò l'importanza della questione ambientale nell'orientare le scelte di governo della Regione. I temi dell'ambiente assunsero maggior peso anche nella riflessione politica all'interno del Pci e nella sua azione parlamentare. A livello regionale, due furono le questioni principali e più significative in materia ambientale: 1) la centrale nucleare di Caorso e la questione del nucleare civile; 2) le fioriture algali in Adriatico e la questione della salute del mare.

Per quanto riguarda la prima questione, bisogna puntare l'attenzione sull'area del Piacentino. Qui tra anni Cinquanta e Settanta si realizzò un vero e proprio «polo energetico». Nel 1957 era stata avviata la costruzione della diga e centrale idroelettrica sul Po di Isola Serafini; dieci anni più tardi quella della centrale elettrica alimentata a gas di San Giovanni. Infine, nel luglio 1969 ebbe il via libera la decisione di costruire la centrale nucleare di Caorso, prevista dal Piano energetico nazionale. Quest'ultima aveva provocato, ben presto, apprensioni all'interno della Federazione comunista piacentina e da parte degli amministratori locali comunisti. Apprensioni dovute non tanto al nucleare in quanto tale – che almeno inizialmente non era individuato come rischio – ma ai pesanti effetti del cantiere sul territorio (traffico di camion, baraccamenti per operai), nonché alle pesanti condizioni imposte ai lavoratori e al registrarsi di gravi incidenti, anche mortali, sul lavoro. Amministratori e partito accusavano l'Enel

³⁷ Sulla storia della Federazione dei Verdi tra contesto nazionale ed europeo, si veda Giorgio Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, Bologna, il Mulino, 2020.

³⁸ Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso di legittimazione dei partiti*, cit., p. 208 e ss.

– responsabile del cantiere – di «colonizzazione del territorio». La Regione fu coinvolta fin dalla prima legislatura sulla questione Caorso, e sono proprio gli atti del Consiglio regionale a consentire la sintetica ricostruzione qui proposta, ma la questione assunse maggiore urgenza e gravità nei lavori della stessa assemblea legislativa regionale nel corso del 1979 con una comunicazione del Presidente della Giunta, Lanfranco Turci, sui problemi relativi alla Centrale nucleare di Caorso, in una fase in cui l'attenzione si era decisamente spostata sul «rischio nucleare», alimentato dai timori per la sicurezza dopo l'incidente di Three Mile Island negli Stati Uniti (marzo 1979) e dai problemi gestionali dello stesso impianto emiliano³⁹.

Un movimento antinucleare si era sviluppato in Italia fin dalla seconda metà degli anni Settanta mobilitando settori della nuova sinistra e dell'associazionismo ambientalista, ma l'evento che segnò indubbiamente una cesura fu la catastrofe di Chernobyl dell'aprile 1986: l'esplosione di un reattore della centrale nucleare in Ucraina (all'interno dell'Unione Sovietica) e la formazione di una nube radioattiva che toccò territori anche molto lontani, Italia compresa. L'allarme mobilitò l'opinione pubblica, portando al referendum del novembre 1987 e alla dismissione delle centrali nucleari italiane, tra le quali quella di Caorso.

Per quanto concerne la situazione dell'Adriatico, dopo che già nella seconda metà degli anni Settanta i primi fenomeni eutrofici avevano iniziato a manifestarsi nel tratto di Mare Adriatico compreso tra la laguna di Venezia e il litorale emiliano-romagnolo, gli anni Ottanta furono tormentati da emergenze ripetute: nel 1982 e nel 1984 con enormi fioriture algali, il «mare marrone» come titolarono i giornali. Un'ulteriore crisi ed emergenza in Adriatico si ebbe nel 1988 con le «mucillagini». Tra le cause di questi problemi ripetuti, l'azoto dei nitrati e, soprattutto, il fosforo, componente fondamentale dei detersivi. Non si trattava di un problema risolvibile a livello emiliano-romagnolo, ma chiamava in causa l'intera area padana. Come spiegò efficacemente Renato Zangheri intervenendo alla Camera dei deputati nel settembre 1988: il problema era, in buona misura, l'enorme quantità di sostanze tossiche, e soprattutto di fosforo, che il Po raccoglieva dai suoi affluenti e dagli scarichi di vario tipo e che poi riversava

³⁹ Comunicazione del Presidente della Giunta sui problemi relativi alla Centrale nucleare di Caorso, Atti del Consiglio della Regione Emilia-Romagna, 17 maggio 1979, in Archivio dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna. L'anno successivo sarebbe diventato assessore regionale all'Ambiente Giuseppe Chicchi, che mantenne quella carica per gran parte del decennio (1980-1987), svolgendo un ruolo chiave nel consolidamento dell'importanza della questione ambientale nel governo regionale.

in Adriatico. Zangheri prendeva le distanze da un modello di sviluppo improntato al libero mercato. Occorrevano, secondo le sue parole, forme di intervento pubblico che ponessero fine a un modello di sviluppo «senza norme e senza indirizzi di rispetto dell'ambiente», lasciato nelle mani delle «forze del libero profitto». Il capogruppo comunista ribadiva la necessità di conciliare «modello produttivo» e «salvaguardia ambientale», ma questo non era possibile senza una cultura della programmazione e dell'intervento pubblico che avesse respiro sovralocale⁴⁰.

Sono parole di monito nel contesto odierno, nel quale, ormai da alcuni decenni, i paradigmi neoliberisti limitano lo spazio dell'intervento pubblico e la capacità di governo del territorio.

6. La fine del Pci e le trasformazioni della cultura politica tra anni Novanta e Duemila

Nella fase iniziale della quinta legislatura regionale (1990-1995), avvenne il passaggio da Pci a Pds: lo scioglimento del Partito comunista italiano, con il congresso di Rimini del gennaio 1991, e la nascita del Partito democratico della sinistra. Per quanto riguarda le politiche ambientali il passaggio sembrò, almeno in un primo momento, indolore. Nel nuovo partito, infatti, i temi ambientali assunsero subito rilievo – non si arrestò, cioè, e anzi procedette quella maturazione che sulla questione ambientale era avvenuta nel Pci nei decenni precedenti – e si arrivò alla formazione all'interno del Pds di una componente politica chiamata “area ecologista”. Nel 1993 la Presidenza della Regione Emilia-Romagna venne assunta da Pier Luigi Bersani, la cui azione di governo regionale si caratterizzò per la scelta di istituire un inedito «Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente», affidato a Renato Cocchi. Una scelta che indicava, in termini simbolici – ma anche come proposito e impegno programmatico – l'obiettivo “strategico” di unificare la dimensione economica, sociale, territoriale e ambientale dell'azione di governo.

Questa visione di unitarietà fra sviluppo, ambiente e programmazione regionale trovò elaborazione compiuta in un documento elaborato dalla Giunta nel 1997: *La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del Duemila*, dove

⁴⁰ Zangheri, *Mozione concernente il risanamento dell'Adriatico*, cit., p. 19099.

si ragionava sugli scenari e le opzioni strategiche al volgere del secolo⁴¹, individuando la questione ambientale come sfida cruciale sia a livello di politica interna sia a livello di relazioni internazionali.

Anche a livello nazionale, la seconda metà degli anni Novanta, rappresentò in qualche modo il momento culminante dell'ambientalismo politico con il quadriennio (1996-2000) in cui Edo Ronchi, esponente ambientalista già deputato di Democrazia proletaria, fu ministro dell'Ambiente nei governi guidati da Romano Prodi e Massimo D'Alema. Momento culminante a cui fa seguito un rapido declino.

Tra anni Novanta e Duemila la cultura politica della sinistra italiana, orfana del Partito comunista, cominciò a mutare profondamente. Si "ammorbì", per così dire, la critica al neoliberismo e alle dinamiche della globalizzazione. Quasi contemporaneamente si assistette al declino della cultura della programmazione e i paradigmi del libero mercato iniziarono a limitare lo spazio dell'intervento pubblico e l'efficacia delle politiche ambientali.

All'inizio del XXI secolo la crisi di legittimazione dei partiti, il calo della partecipazione politica, lo svuotamento delle categorie di pubblico e bene comune colpì anche l'ambientalismo politico e le sue forme organizzative.

Conclusione

Come abbiamo visto, nel corso degli anni Settanta, a livello politico-amministrativo, la questione ambientale cominciò a guadagnare una sua autonomia, mentre in precedenza era stata compresa per lungo tempo nella branca amministrativa e tematica della sanità e della salute.

Con gli anni Ottanta si aprì una fase decisiva nella storia dell'ambiente dal punto di vista sia della consapevolezza dell'opinione pubblica sia della sua ricaduta sul piano politico e istituzionale.

Gli anni Novanta, che sono l'ultimo decennio preso in considerazione dalla nostra ricerca, rappresentarono, da una parte, l'apice della piena consapevolezza sulla questione ambientale, mentre dall'altra, però, la fine del Partito comunista

⁴¹ Regione Emilia-Romagna, Giunta regionale, *Scenari e opzioni strategiche per l'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale: La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del Duemila*; documento presentato da Renato Cocchi, assessore al Territorio, Programmazione e Ambiente. Cocchi fu assessore all'ambiente nel periodo 1993-1999.

preludeva a un profondo cambiamento nella cultura politica della sinistra italiana.

Tra anni Novanta e Duemila si assistette al declino della programmazione. Le politiche neoliberiste guadagnarono sempre più spazio. I paradigmi del libero mercato limitarono lo spazio dell'intervento pubblico, compromettendo, negli ultimi decenni, la capacità di governo del territorio. Il consumo di suolo e la cementificazione rappresentano oggi un problema pesante in Emilia-Romagna, per la sicurezza delle stesse comunità locali, come dimostra l'alluvione in Romagna del 2023⁴².

Di fronte a tale scenario, l'analisi storica suggerirebbe un cambio di rotta. Essa ha mostrato, infatti, come questione sociale e questione ambientale nascano insieme e siano, da sempre, strettamente intrecciate. Devono essere, dunque, affrontate insieme e per sperare di fronteggiarle efficacemente serve la cultura della programmazione e dell'intervento pubblico, che non significa necessariamente centralismo e burocrazia, ma come insegna l'esperienza dell'Emilia-Romagna, in alcune sue fasi, può tradursi in protagonismo delle autonomie: Regione ed enti locali.

⁴² Cfr. Laura Orlandini, *I giorni dell'alluvione in Romagna. Riflessioni tra storia e orografia del territorio*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2023, n. 7, <https://rivista.clionet.it/vol7/i-giorni-dellalluvione-in-romagna-riflessioni-tra-storia-e-orografia-del-territorio/>; Rapporto nazionale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) su dati 2023, presentato alla stampa a fine 2024: "Corriere della Sera", Bologna, 4 dicembre 2024, 5 dicembre 2024.